

2 agosto dieci anni di misteri



Andreotti si impegna col Msi a far eliminare l'aggettivo che qualifica la strage di Bologna. Protesta comunista: «Così ferite la memoria delle vittime». La Camera approva documenti del Pci e della Si sulle deviazioni dei servizi

«Via dalle lapidi la parola "fascista"»

Nel decimo anniversario della strage di Bologna, Andreotti si impegna con Rauti a far eliminare la definizione di «strage fascista» dalle lapidi erette a memoria delle vittime. Sdegnata protesta del gruppo comunista. Andreotti auspica un unico servizio segreto e rinnova la condanna al Tg1 per l'inchiesta Cia-P2. Sulle deviazioni dei servizi approvati in aula documenti del Pci e della Sinistra indipendente.

FABIO INWINKL

ROMA. Erano le 10,25, il momento in cui, giusto dieci anni fa, l'attentato alla stazione di Bologna seminava morte nella città emiliana. Alla Camera, impegnata dal giorno prima in un dibattito sull'impunità e le responsabilità per le stragi di Stato, i deputati si sono levati in piedi per osservare un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime. Era stato Luciano Violante, vicepresidente del deputato comunista, a invitare la presidenza dell'assemblea a questo semplice, doveroso gesto. In quel momento i settori della maggioranza erano largamente deserti e al banco del governo sedeva il solo Andreotti.

«Si vuole cancellare anche il ricordo della strage» «Non spetta al governo decidere su queste cose»

Un altro depistaggio. Il segretario del Pci di Bologna, Mauro Zani, non nasconde la sua rabbia per il gravissimo atto compiuto dal presidente Andreotti ieri mattina alla Camera. Togliere l'aggettivo «fascista» dalla lapide che ricorda le vittime della strage del 2 agosto è per Torquato Secci una «cosa da osteria». E l'avvocato Guido Calvi aggiunge che anche nella sentenza di appello alcuni fascisti sono stati condannati per banda armata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. L'emozione e la speranza di tutte quelle migliaia di cittadini che hanno voluto essere presenti, ieri a Bologna, per chiedere giustizia e riaffermare che tutte le stragi fasciste restano impuniti sono state disolte dalla dichiarazione di Andreotti alla Camera. Nello stesso momento in cui il ricordo drammatico di quei morti e di quei feriti riaffiorava nei centomila occhi commossi, a Roma il presidente del Consiglio ha fatto propria una risoluzione di Pino Rauti e si è impegnato a togliere l'aggettivo «fascista» dalla lapide che ricorda le vittime della strage del 2 agosto. A Bologna la reazione è stata immediata. Rabbia, stupore e nuovamente rabbia. «È un metodo vergognoso», dice il segretario del Pci bolognese, Mauro Zani. «Dopo questa sentenza assolutoria sembra che sia scattato un meccanismo di solidarietà nell'assolvere. Anche quel poco che si è riuscito a scoprire si cerca di cancellarlo dalla coscienza della gente. Lo stragismo è un fenomeno complesso che va oltre la manovalanza fascista, siamo d'accordo. Ma questo lo sanno tutti. È stato provato da vari atti processuali che è esistito un rapporto stretto tra i servizi segreti devianti, i poteri occulti e il potere legale. Ed è stato provato che manipoli di criminalità fascista abbiano giocato insieme alla grande criminalità comune. La strage di Peteano - questa è una verità accertata - è stata compiuta dai fascisti ed è dentro le trame del '59 in avanti. Non è bastata la sentenza», dice con rabbia Zani, «questa

no insanguinato l'Italia da piazza Fontana in poi», il presidente del Consiglio - ha concluso Quercini - non poteva trovare modo peggiore per ledere la memoria delle vittime e la coscienza democratica della comunità bolognese e del popolo italiano, nel giorno del decimo anniversario della strage». La discussione delle numerose mozioni e interpellanze ha vissuto momenti di tensione anche sul caso dei servizi del Tg1 sulle presunte complicità tra Cia, P2 e terroristi. Nella replica Andreotti ha ribadito le sue critiche agli autori dell'inchiesta, definita «grave» e ai responsabili della testata. «Non è in gioco la libertà di stampa - ha detto - ma l'informazione su argomenti che dovrebbero essere circostanzialmente documentabili, non vi debbono essere limitazioni neppure alla televisione di Stato, ma esiste nei confronti della televisione pubblica l'obbligo di obbedire agli indirizzi della commissione parlamentare di vigilanza. E tra questi indirizzi ha precisato - vi è quello che l'informazione della Rai deve garantire una non distorta visione della realtà: è quindi d'obbligo una attenta valutazione e scelta delle fonti di informazione».

Poco dopo un piccolo «giallo» si verificava in seno ai gruppi di risoluzione un inciso ag-

nazione dal testo (lo stesso concetto era apparso e scomparso, la notte precedente, anche nel documento del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica). Andreotti e il capogruppo dc Scotti accettavano la soppressione, ribadendo però la ferma condanna dell'operato del Tg1. Nella sua dichiarazione di voto Luciano Violante esprimeva la solidarietà dei comunisti ai giornalisti «ingiustamente colpiti in questi giorni». Ha ricordato che si sta verificando un'involuzione autoritaria, per cui Stato e potere stanno divorziando: lo Stato è quasi privo di potere, il potere è quasi privo di Stato. È stata quindi approvata - 191 voti a favore, 47 contrari, 170 astenuti - una risoluzione comunista che impegna il governo ad in-

formare la commissione Stragi, entro 60 giorni, sull'esistenza, le caratteristiche e le finalità dell'organismo parallelo e occulto che, manovrato da personaggi della loggia P2, avrebbe operato a lungo all'interno del nostro servizio segreto militare. Approvate anche la risoluzione della maggioranza e una mozione della Sinistra indipendente, tesa a far luce sulle manipolazioni e i collegamenti dei servizi di sicurezza.

«Un anno fa, al momento della presentazione del governo Andreotti alla Camera - questo il commento di Pietro Folena della Direzione del Pci - affermammo che il programma del "governo reale" del paese assomigliava terribilmente al "piano di rinascita democratica" di Gelli. Ci furono reazioni critiche. Un anno dopo le parole di Andreotti suonano sinistre: colpevoli sono i giornalisti che cercano verità. Innocenti sono gli uomini dei servizi, della P2 e i loro mandanti protettori. Eccoli, quindi, grazie ad Andreotti, alla rinascita democratica». Sulla vicenda del Tg1 gravi preoccupazioni vengono espresse anche dai deputati verdi Lanzinger e Mattioli, dalla segreteria di Dp e dal consigliere nazionale dc Roberto Di Giovan Paolo, che solidarizza col direttore della testata Nuccio Fava.



Una donna, visibilmente commossa, sfiora la lapide che ricorda le 85 vittime nella sala d'aspetto della stazione. In alto, un momento della manifestazione e in basso, alla testa del corteo, Torquato Secci, presidente dell'associazione familiari delle vittime

operazione vergognosa cerca di depistare il senso comune e togliere la memoria di questi fatti. Non mi stupisce che uno come Rauti che si onora di chiamarsi fascista, lanci queste provocazioni, ma che ci sia l'avallo di Andreotti mi preoccupa.

«Come fa Andreotti - afferma Torquato Secci - a negare la matrice che compare in tutti i processi accessori legati alla strage del 2 agosto? La considero una cosa da osteria. Il Parlamento non può imporsi una cosa del genere. Difenderemo quella lapide e la manterremo integra. E considereremo amici dei fascisti tutti quelli che hanno accolto la richiesta di Rauti.

«Anche la sentenza d'appello - aggiunge uno degli avvocati delle parti civili, Guido Calvi - ha condannato alcuni esponenti fascisti per banda armata, e cioè per aver organizzato una struttura criminale che aveva come programma quello di compiere una serie di attentati fino a tutto l'agosto 1980. La sentenza che ha assolto tutti non è definitiva, è stata impugnata dal Procuratore generale e non può avallare decisioni come quelle annunciate da Andreotti? Va osservato infatti, a parte l'inopportunità di un'affermazione del ge-

nere fatta proprio il 2 agosto, che il processo non ha una decisione passata in giudicato. La dichiarazione del presidente del Consiglio è gravissima, ma non è, per il momento, un atto di governo. Il governo non può decidere cose che non gli competono. Le lapidi sono della gente. Mentre qui - dice il segretario della Cgil di Bologna, Duccio Campagnoli - era in piazza tutta la coscienza civile e democratica di tutta la città e di tutto il paese, il capo del governo ha scelto di parlare con le parole del fascista Pino Rauti offendendo la città e la coscienza di tanti cittadini italiani. È un atto di gravissima responsabilità politica, rispetto al quale tutti dovranno sentire il dovere di esprimere le proprie posizioni, anche nel Parlamento e nel governo».



Andreotti ora dice: «Unifichiamo i Servizi segreti»

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, parlando ieri alla Camera, ha proposto una riforma dei servizi segreti. Una unificazione per creare «uno strumento davvero efficace» e non dispersivo. Andreotti si è dimenticato di ricordare che fu proprio lui, nel 1973, a proporre una divisione degli stessi «servizi» in tre parallele strutture con compiti diversificati. Quella riforma venne poi approvata nel 1976.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ieri alla Camera, è tornato sul tema dei servizi segreti proponendo una riforma urgente. In che senso? Nel senso che nella condizione attuale, secondo Andreotti, vi sarebbe una duplicazione dannosa e dispersiva. Si tratta di creare - ha detto il capo del governo - uno strumento che sia veramente efficace in un momento in cui la competenza degli organismi in questione è stata estesa fino alla collaborazione con l'Alto commissario Antimafia. Andreotti ha inoltre sostenuto che è necessario creare uno strumento valido e non un centro di potere perché le frontiere tra eversione e criminalità sono aperte. Mi riservo di formalizzare questa proposta d'accordo con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi.

(Il servizio militare di spionaggio e controspionaggio) alle dipendenze della Difesa e il Sid (il servizio «civile» per la difesa della democrazia) alle dipendenze degli Interni. Poi, come è noto, c'è un terzo organismo, il Cesis, che opera come raccordo tra gli altri due servizi. Tutti rispondono direttamente del loro operato al presidente del Consiglio e alla commissione parlamentare che dovrebbe controllare (con molte reali restrizioni) la funzionalità degli organismi in questione. Tutto questo non ha mai impedito, prima e dopo la riforma, che di volta in volta, si costituissero organismi «devianti» che hanno sempre condotto una «politica» a parte obbedendo, di volta in volta, a strategie che niente avevano a che vedere con la Repubblica e la democrazia. Non c'è che l'imbarazzo della scelta: dalle collusioni dirette e indirette con i «nemici», alla supina obbedienza a Lucio Gelli; dai rapporti di sudditanza alla Cia, alle manovre depistanti per gli attentati; dalla sporcata attività del Supersismi di Francesco Pazienza al caso Cirillo; dai rapporti con Mino Pecorelli alle indagini sul rapimento e la fine di Aldo Moro. L'elenco, come è noto, potrebbe essere lunghissimo ed agghiacciante. Ora l'improvvisa proposta di Giulio Andreotti, che ha parlato di «tempi brevi» per le eventuali modifiche della situazione attuale. Ammesso e non concesso che le modifiche in questione siano approvate c'è da chiedersi a quale «autorità» i servizi segreti unificati dovrebbero rispondere del loro operato.

Salta l'audizione di Manca e Pasquarelli in Parlamento, il Pci ottiene che si ascolti anche il responsabile del Tg1, Nuccio Fava. Il direttore generale insiste: nomine il 9 agosto; il Tg1 replica ad Andreotti: completezza vuol dire continuare le nostre inchieste

Rai, si fa incandescente lo scontro sulle nomine

Slitta a settembre l'audizione di Manca e Pasquarelli in Parlamento, il Pci ottiene che si ascolti anche Fava, direttore del Tg1 e ammonisce: prima di allora non si fanno nomine. Pasquarelli, invece, insiste, vuol chiudere la partita il 9 agosto, la sinistra dc dice di no. Manca si chiama fuori. Il Tg1 replica alle lezioni di giornalismo di Andreotti, il Pri prende le distanze dal presidente del Consiglio.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Notte di mercoledì, nella stanza di Manca. Riunione con Pasquarelli e con i consiglieri della maggioranza. Il presidente aveva messo a punto un documento di mediazione per smussare il drastico attacco di Pasquarelli al Tg1, ma un modo da addolcire la scoffione. La mediazione aveva anche l'obiettivo di ricompattare la maggioranza, di disinquinare la mina della dislocazione dei tre consiglieri della sinistra dc, di liberare il consiglio dall'antipatico e improprio ruolo di giuria chiamata a convalidare la requisitoria del pubblico ministero Pasquarelli. A un certo punto, il

come non esistessero le condizioni politiche, di indispensabile serenità, per procedere alle nomine. Deve essere stato questo eccesso di ostinazione di Pasquarelli a convincere il presidente Manca a fare, a un certo punto della giornata, una significativa precisazione: «Il consiglio è convocato per il 7, 8 e 9 agosto per discutere i nuovi organismi, tuttavia le nomine vengono proposte dal direttore generale e spettano a lui valutare se debbono essere proposte al consiglio oppure no». C'è chi dice che, avendo deciso il Psi di non sostituire più Alberto La Volpe alla direzione del Tg2, Manca non ha grandi ragioni per piangere sull'accelerazione delle nomine. Certamente, ha pesato una questione di sostanza posta ten dal sen. Macaluso e dall'on. Quercini al termine della mancata audizione di Manca e Pasquarelli davanti all'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza. Ecco che cosa è successo. L'altro ieri la maggioranza aveva voluto che l'ufficio di presidenza convocasse Manca e Pasqua-

relli nel caso Fava e aveva richiesto la richiesta di Quercini di ammettere al «processo» anche l'imputato Fava. Ieri Quercini e Macaluso hanno riproposto la questione e l'hanno spuntata, assieme agli altri rappresentanti dell'opposizione di sinistra: in queste condizioni l'audizione non si fa. Dopo un'ora di anticamera Manca e Pasquarelli sono stati congedati e l'audizione è stata rinviata a settembre davanti alla commissione plenaria. Ma Quercini e Macaluso hanno posto un'altra questione: nella situazione che si è determinata la Rai non può aggirare il Parlamento e fare le nomine, noi a settembre vogliamo sentire il direttore del Tg1 non un ex direttore. Il presidente della commissione, Borni, non ha rinvenuto nel regolamento norme che consentano di formalizzare alla Rai questa richiesta, ma la questione non per questo può essere ignorata. Toccherà a Pasquarelli valutare se assumersi la responsabilità di eluderla e fare da braccio armato di Forlani e Andreotti.

Il documento del consiglio viene valutato positivamente dalla «Voce repubblicana», secondo la quale la critica al Tg1 deve circoscriversi a rievilimenti di natura giornalistica. Preferiamo ciò - dice la «Voce», dissociandosi clamorosamente da Andreotti - alle accuse di «provocazione» o di altro, «che implicano non l'errore professionale ma la malafede e il deliberato prestarsi a disegni di destabilizzazione e a trame oscure»: questa certezza non sappiamo se che cosa si basi e ci limitiamo a registrarla. Affinché si parli di nomine ma dei problemi di risanamento dell'azienda Rai, la «Voce» ricorda anche una intervista del presidente dell'Iri, Nobili, dedicata alle aziende del gruppo in rosso.

Andreotti non aveva parlato soltanto di provicatori, aveva dato anche qualche lezione di giornalismo. Gli ha replicato il comitato di redazione del Tg1: se il problema che ci viene posto è quello della completezza, ciò vuol dire che le nostre inchieste debbono continuare e non essere congelate. Con il comitato di redazione si schierano la Federazione della stampa e il sindacato romano dei giornalisti. Duro, severo un altro documento del sindacato giornalisti Rai, che del documento del consiglio critica un passaggio fondamentale; si richiamano le redazioni agli indirizzi prescritti dal piano editoriale, ma - osserva il sindacato - questo piano editoriale dov'è, chi ha mai visto questo oggetto misterioso? Il sindacato dichiara inaccettabile «per il presente e per il futuro» qualsiasi dimezzamento del giornalismo Rai e paventa l'instaurarsi di un clima pesante, nel quale allignerebbero paure, autocensure. Per ultima, ma non ultima, la questione P2. Osserva Roberto di Giampolo del consiglio nazionale dc: «Perché sulle questioni P2, servizi segreti si apre sempre una caccia alle streghe contro chiunque cerca di svelare i misteri?». Aggiungono i giornalisti della Voce di Fiesole: «Ancora una volta finisce sul banco degli imputati che non rinuncia a far luce sulle trame che minano da anni la democrazia, a cominciare da quelle intessute dalla P2».



Il direttore del Tg1 Nuccio Fava e l'onorevole Tina Anselmi